



AGENZIA DEL DEMANIO

Direzione Regionale Calabria

VERIFICA/VALIDAZIONE/APPROVAZIONE

DATA E PROT CONSEGNA

VERIFICA/VALIDAZIONE/APPROVAZIONE

DATA E PROT

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della **nuova sede della D.I.A.**, sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina



PROGETTO ESECUTIVO

RTP:



MATE SOC. Coop.va (Mandataria)

Sede Legale e Operativa: Via San Felice, 21
40122 Bologna (BO)

Sede Operativa: Via Treviso, 18
31020 San Vendemiano (TV)

Dott. Geol. Alberto Caprara (Mandante)

Sede Legale e Operativa
Via Stiore 9/8, loc. Monteveglio
40053 Valsamoggia (BO)

PROPRIETA':



AGENZIA DEL DEMANIO

Agenzia del Demanio
Direzione Regionale Calabria
Via Gioacchino da Fiore, 34
88100 Catanzaro (CZ)

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
TRA LE ATTIVITÀ SPECIALISTICHE
Arch. Maurizio Pavanì

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
Arch. Tommaso Cesaro

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
Arch. Arturo Augelletta

PROGETTAZIONE STRUTTURALE
Ing. Mauro Perini

PROGETTAZIONE IMPIANTISTICA
Ing. Lino Pollastri

GEOLOGIA
Dott. Geol. Alberto Caprara

CSP
Ing. Alessandro Sanna

DIRETTORE TECNICO
MATE SOC. COOP.VA
Arch. Maurizio Pavanì

TEAM DI PROGETTAZIONE:
Arch. Fabiana Aneghini
Arch. Martina Buccitti
Arch. Laura Mazzei

Il Responsabile Unico del Procedimento:
Ing. Salvatore Giglio

Il Responsabile Servizi Tecnici:
Ing. Salvatore Concettino

OGGETTO:
RELAZIONI E DOCUMENTI
Relazione archeologica

TAV N.
PE-RE-19_0

DATA
31.10.2018

SCALA
-

AGGIORNAMENTI

N.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
1					
2					
3					

Indice

1. INTRODUZIONE	2
2. CONTESTO STORICO	3
3. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	11
4. ELENCO DELLE FONTI E DEI DATI CONSULTATI	11
5. SCHEDE DEI RITROVAMENTI NELLE ZONE LIMITROFE	12
6. REPORT FOTOGRAFICO STATO DI FATTO.....	18
7. RELAZIONE CONCLUSIVA.....	20
8. RELAZIONE ARCHEOLOGICA DEI CAROTAGGI	22



1. INTRODUZIONE

La seguente relazione ha per oggetto la “Verifica preventiva di interesse archeologico” prevista dall’art. 25 del D.Lgs. 50/2016 “Codice dei Contratti Pubblici” in relazione all’affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina.

La fase di progettazione sarà preceduta da indagini preliminari geologiche sull’area.



Ortofoto del quartiere Santa Caterina nella zona Nord del comune di Reggio Calabria

Il nuovo edificio che ospiterà gli uffici della D.I.A. verrà realizzato su una porzione di compendio demaniale sito nella zona nord della Città di Reggio Calabria.

Tale compendio demaniale compreso tra via Enotria e il “Polifunzionale Manganeli”, già ospitante uffici della Polizia dello stato, è individuato al Catasto terreni del Comune di Reggio Calabria (RC) alla Sez. RC, Foglio di mappa n. 44, p.lla n. 979 e censito come Area di enti urbani e promiscui dal 19/12/2012.

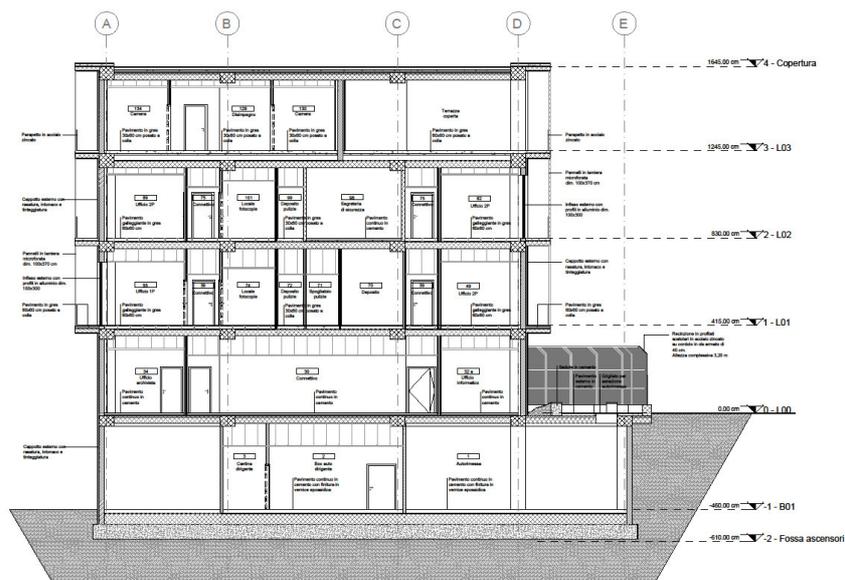
La nuova struttura, sarà costituita da una struttura intelaiata in calcestruzzo armato a pianta rettangolare disposta su più livelli il cui accesso avverrà dalla strada interna al compendio.

Il piano seminterrato ospiterà un’ autorimessa per circa 35 posti auto, il piano terra ospiterà funzioni di deposito, sala conferenze, locali benessere, al piano primo e secondo uffici, al terzo piano l’appartamento per il dirigente e delle aree per la localizzazione degli impianti.

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina



Planimetria area di progetto



Sezione di progetto

2. CONTESTO STORICO

Nell'analisi storica dell'area oggetto di progettazione per la realizzazione del palazzo della D.I.A., non si può prescindere dalle vicende della città di Reggio Calabria che è stata nei secoli un importante insediamento strategico, pertanto ha sviluppato una complessa e articolata continuità storica a partire dal momento della sua fondazione ad opera dei coloni calcidesi nel 750 a.C. (circa).



MATE SOC. Coop.va
Sede Legale e Operativa:
Via San Felice, 21
40122 Bologna (BO)
Italia

Sede Operativa:
Via Treviso, 18
31020 San Vendemiano (TV)
Italia

Dott. Geol. Alberto Caprara
Sede Legale e Operativa
Via Stiore 9/8, loc. Montevoglio
40053 Valsamoggia (BO)

A testimonianza della vastità della città greca rimangono oggi alcuni tratti della cinta muraria sopravvissuti agli eventi storici. Ne esiste ancora un tratto sul lungomare, uno sulla Collina degli Angeli, ed uno sulla collina del Trabocchetto.

La Soprintendenza archeologica della Calabria ha ipotizzato che le mura in mattoni crudi siano di epoca del tiranno Anassila (V secolo a.C.), mentre quelle in mattoni cotti siano da attribuirsi al tiranno Dionisio II (a Reggio dal 356 a.C., e scacciato poi nel 351 a.C.). La tecnica di costruzione è ben nota: lungo il fronte marino esse sono costruite con blocchi isodomi in arenaria locale disposti in diverse

assise e costituenti due cortine parallele. Esse risultano collegate ad intervalli regolari da muri trasversali, formando così una serie di «celle» a base rettangolare quadrata, riempite di emplekton o materiali di risulta erra pressata. La parte superiore doveva essere invece realizzata con mattoni cotti: i bolli figulini con la legenda TEIXEΩN (delle mura di cinta) dimostrano che vi era una produzione finalizzata a questo cantiere.

Allo stato attuale degli studi ancora poco chiara risulta essere la gestione: non sappiamo infatti se fosse seguita direttamente dalla città o fosse affidata, in tutto o in parte, ai privati. Lo farebbe supporre l'iscrizione ΑΥΚΩΝ su uno dei blocchi.

Il tratto orientale delle mura, nella parte alta della città, era invece costruito con mattoni crudi direttamente fondati sulle sabbie alluvionali. Nell'area Trabocchetto è stata messa in luce la planimetria di una torre, mentre né torri né porte sono state individuate nel lato settentrionale della cinta. Lungo il fronte occidentale la traccia di una torre è stata forse individuata, presso via XXIV maggio. Mentre la piccola posterula, ancor oggi visibile nel tratto in via Marina, potrebbe essere invece una canalizzazione.

Esse sono generalmente datate al IV sec. a.C., considerando il reimpiego dei blocchi di arenaria in contesti funerari già nel III secolo. Anche alcune lettere usate come segni di cava sembrano confermare tale cronologia. Non si può escludere a priori che, almeno in parte, esse possano ascrivere anche alla metà del V secolo, un'epoca nella quale la città doveva essere molto probabilmente munita di una struttura muraria lato mare. Quando Tucidide dice infatti che nel 415 la flotta attica fu tirata in secco a Reggio nel santuario di Artemide, precisa che i Reggini non vollero accogliere gli Ateniesi in città, ma fuori di essa, lasciando intendere che, se il hieron dove avvenne lo sbarco era extraurbano, un perimetro cinto di mura doveva pur esservi.

Il tratto settentrionale scoperto in Collina degli Angeli (C.da Mati) è ritenuto il più antico: la struttura è realizzata in mattoni crudi di cm 40x40 ed è stata datata al V sec. a.C.. Nella vicina Collina del Trabocchetto nelle mura sono state individuate due fasi di costruzione: una ascrivibile alla fine del V sec. a.C., costruita in mattoni crudi, mentre la seconda fase è caratterizzata dalla presenza di strutture murarie a doppia cortina in blocchi squadrati in arenaria, cronologicamente inquadrabile alla metà del IV sec a.C.

Il sistema idrico che riforniva la città di età greca è ormai ben noto: nella parte alta della città, già il De Lorenzo, identificò un fitto sistema di cisterne coniche per la raccolta dell'acqua piovana, in una di esse confluiva una condotta realizzata con tubi in terracotta perfettamente cilindrici. Lungo via Reggio-Campi ne furono scavate diverse ad una distanza regolare di 20 m.

La stessa distanza fu riscontrata nella vicina collina del Salvatore, mentre nell'area del monastero di Santa Maria della Visitazione se ne individuarono ben 26. La cadenza regolare tra l'una e l'altra può essere un chiaro indizio di una lottizzazione omogenea dell'insediamento. La parte bassa della città utilizzava invece pozzi di falda che potevano raggiungere una profondità di 80 m. I pozzi erano caratterizzati da grandi anelli di terracotta con aperture rettangolari sui lati, probabilmente utilizzati come scalette.

La zona intermedia della città, racchiusa tra le attuali vie Filippini e Demetrio Tripepi, era invece servita da un sistema misto di pozzi e cisterne.

Negli anni 1927-1929, durante gli sbancamenti della collina nei pressi di via Aschenez, per la realizzazione del quartiere S. Marco, tra le attuali traverse Verona e S. Marco, a m. 10 di profondità, furono scoperte tre fornaci e un "pozzetto". Nel 2004 sempre nella medesima area, in occasione di scavi per posa in opera del metanodotto, sono state portate alla luce sotto il manto stradale di via G. D'Annunzio, due fornaci ascrivibili al periodo ellenistico-romano (metà III sec. / I sec. a.C), si tratta di strutture semi-ipogee con camera di combustione a camera circolare. Non è nota la produzione specifica, ma vi potevano essere realizzati sia materiali da costruzione che oggetti di uso quotidiano.

Il sistema di rifornimento con pozzi fu verosimilmente in uso a Reggio anche in età romana, mentre sembrano essere state abbandonate le cisterne coniche per l'acqua piovana, difatti un gran numero di esemplari sono stati trovati colmi di materiale ceramico di scarico e in alcuni contesti utilizzati anche come deposizioni. All'età romana è assegnabile l'acquedotto che venne identificato per la prima volta dal De Lorenzi, esso traeva origini dal Lumbone, l'attuale torrente Annunziata e all'altezza del piccolo villaggio della Botte si trovano le sorgenti che lo alimentavano. Da qui l'acquedotto giungeva fino all'attuale via Reggio Campi per poi dirigersi a Sud. Questo tracciato principale era rifornito da rami afferenti in corrispondenza delle attuali vie Cappuccinelli, Trabocchetto I e Trabocchetto II. Evidentemente le acque piovane venivano così convogliate dalla zona collinare al tracciato principale.

Un tratto dell'acquedotto, lungo 8,5 m, fu riscoperto, come scrive Putortì, nel 1912 sopra via Reggio Campi, non lontano da via Cappuccinelli, durante la costruzione di una scalinata ancor oggi esistente che conduceva a quartieri baraccati.

Sulla collina del Salvatore nel 1882 fu trovata anche una vasca cilindrica di m 8,40 di diametro interno e di m 4 di altezza. Il De Lorenzo ne presenta una dettagliata descrizione e l'interpreta come il serbatoio greco di una grande fabbrica di ceramica¹.

¹ *Il diametro interno misurava m 8,40. Incluso il muro di cinta, l'intero diametro dell'opera sommava m 9,50. L'altezza m 4; ma ne' secoli anteriori era stato già in parte demolito non sappiamo quanto del giro superiore. Nella parte che stava a contatto col di sopra della collina, la parete aveva subito quattro tagli verticali, certo per ricevere gli scoli delle acque piovane. Questi tagli erano larghi 75 cm ciascuno; distavano per due metri e mezzo l'uno dall'altro, e scendevano no a un metro e mezzo dal fondo della vasca; il cui battuto era di calcestruzzo, di grande spessore e solidità, leggermente inclinato a cono verso il centro. [...] Ad un metro di altezza dal fondo, un emissario forava la parete mettendo verso la città. L'emissario aveva dentro della vasca una piletta di pietra; fuori poi della vasca correva in un solido doccione di piombo, sorretto da un cuscino di fabbrica e difeso da tegoli chiusi con muratura. Fu ritrovato in posto un quattro metri di questo doccione, e se n'ebbe una mezza tonnellata di piombo purissimo. Ci sembra potersi da tutto ciò rilevare, che quando la vasca era piena, se ne regolasse lo sgorgo con chiave all'estremo del condotto, quando poi l'acqua era al di sotto dell'emissario, si attingesse e si riversasse nella piletta»*

Nella parte opposta della città, un altro tratto dell'acquedotto oggi nell'area verde fra via Marina Alta (corso Vittorio Emanuele) e il Lungomare Falcomatà all'altezza delle traverse De Blasio e D'Annunzio, si dirigeva verso il sito in cui fino al 1979 era ubicata la Stazione Lido, ora riaperta nello stesso punto, ma nel sottosuolo. Il ruolo principale di questa diramazione era all'alimentazione del grande ninfeo del II secolo d.C. venuto in luce proprio nel 1979 nel sito dell'ex Circolo del Tennis.

Va ricordato che dirimpetto alla piazza, nell'area dell'attuale palazzo della Prefettura, durante i lavori di sbancamento del 1912 fu scoperto un impianto termale, che si estendeva verso il mare, in direzione sud concomitante alla via San Francesco di Sales. La città era ricca di strutture termali, oltre a quella appena citata di via San Francesco di Sales, se ne contano ben altre otto, sei sistemate rispettivamente lungo via Plutino (poi via Martina, oggi corso Vittorio Emanuele III), Istituto d'Igiene, Piazza Caserme, Istituto Tecnico, Prefettura, Miramare, via Marina adiacente il Museo nazionale, piazza Carmine, ed infine, l'ultima individuata sottostante la platea di fondazione della Banca d'Italia. Allo stato attuale permangono ancora dubbi in merito alla destinazione di tutti questi impianti termali posti a distanza così ravvicinata: si trattava di strutture pubbliche o private? Sicuramente erano di uso pubblico erano le terme sottostanti il palazzo della Prefettura e quelle sotto l'area oggi occupata dalla Banca d'Italia. Sicurezza dovuta grazie alla scoperta *in situ* dell'iscrizione che ne ricorda l'inaugurazione, dopo il restauro avvenuto successivamente al terremoto del 365 d.C.

Per quanto riguarda le aree di necropoli di età romana, esse si accostavano e in alcuni casi si sovrapponevano a quelle più antiche confermandone la continuità d'uso. Da segnalare è l'area funeraria limitrofa al porto, dove furono rinvenute le famose epigrafi del bambino Chresimion (CIL, X, 8339c), quella del liberto C. Giulio Celos e quella di Caio Giulio Evandro, figlio di Nottolemo.

Strutture di edifici romani connesse con brandelli di mosaici pavimentali furono scoperte senza soluzione di continuità tra l'area della contrada Santa Lucia, che coincide oggi con gli isolati tra le vie XX settembre e Vollarò, e l'attuale villa comunale. Gli ambienti erano verosimilmente dotati di portici, come casa Ielitro, dove furono portati alla luce sul finire degli anni sessanta del 900, diversi rocchi di colonne calcaree e frammenti di capitelli, posti ad un intervallo di 4 metri. I pavimenti erano spesso realizzati a mosaico. Erano monocromi, bicromi, realizzati con ciottoli fluviali e più raramente con tessere di pasta vitrea.

Dai dati in nostro possesso ciò che appare evidente è che a differenza della Reggio di età ellenistica, chiusa verso lo stretto da mura possenti, in età romana si mostrava aperta con un fronte quasi ininterrotto di edifici lussuosi. Inoltre, il vertice della città era poi arricchito da un prospetto monumentale articolato da nicchie e fontane. La grande esedra absidata, affiancata lateralmente da un muro con nicchie, venne realizzata sicuramente nel I sec. d.C. le strutture rimasero in uso senza modifiche sino al III sec. d.C. e occorrerà giungere al V sec. d.C. per vedere realizzata una fontana, alla quale si accedeva tramite una scala fronteggiata da un porticato.

Restano però indeterminati gli assi interni dell'impianto urbano, che in età greca sembravano disposti con orientamento Nord-Sud, poichè le rare segnalazioni sulla scoperta di tratti

stradali romani, non ne forniscono la direzione e non ne chiariscono, ad oggi, sufficientemente la diramazione.

Per quanto concerne le aree di necropoli, allo stato attuale le uniche sinora note sono attribuibili cronologicamente all'età ellenistica e romana, non essendosi ancora scoperte quelle di età classica e arcaica. Esse furono identificate per la prima volta sul finire dell'Ottocento dal De Lorenzo che segnalò quella del rione di S. Caterina; quella detta Terrazza (vie Melacrino-Dalmazia) che permise inoltre di identificare il limite Nord della città antica; seguì quella di località *Pentimeli*, indicabile nei pressi dei siti di proprietà Genoese Zerbi e Plutino, qui il De Lorenzo individuò due sepolture "eccezionali", la prima caratterizzata da una sepoltura a camera a rescata ascrivibile al III - II sec. a.C., la seconda è un sarcofago a lenos, tipologia ch'è stata riscontrata successivamente in altre necropoli reggine, gli esemplari, compreso quello individuato dal De Lorenzo, si conservano oggi nel museo nazionale di Reggio Calabria.

Il rito di sepoltura prevalente a Reggio, sia in età greca che romana, è l'inumazione in posizione supina, con il corredo deposto ai lati del corpo. Le tipologie sono diverse: sono state trovate tombe a camera con volta a botte interamente costruiti in mattoni, databili al III sec. a.C., con volta realizzata con semicilindri fittili, a cassetta di embrici con copertura spiovente, a muretti di mattoni con copertura di embrici disposti "a libro" o anche a falsa volta, ma si contano anche sepolture più povere in semplice fossa.

La cremazione è attestata in pochi casi: un bambino (necropoli sita presso Hotel Palace), una sepoltura in combustione parziale nell'area dell'attuale palazzo Spinelli. Va anche ricordata la tomba arcaica di S. Gregorio, dove le ceneri furono deposte in un grande cratere laconico a vernice nera con ricco corredo funebre²

È nota la scarsa attenzione, in particolare nelle prime indagini del 900, che gli studiosi dedicano ad evidenze archeologiche più tarde (medievali tout court). La poca attitudine nel preservare e documentare l'evidenza medievale si riscontra anche nel territorio della città di Reggio.

Le relazioni di scavo, conservate negli archivi del museo Nazionale e negli uffici della sovrintendenza, segnalano una ricca presenza di sepolture "cristiane". Sul corso Garibaldi, tra le attuali vie Capobianco e Valentino furono identificate numerose tombe, anche con deposizioni multiple, che recavano impresse o incise croci sugli embrici di copertura. Altre deposizioni furono messe in luce in via Tribunali, oggi via Tripepi, tra le traverse Fortino (oggi via Biagio Camagna) e Giulia. Le tombe, definite a cappuccina, era poggiate su un pavimento costituito da mattoni grezzi. Da segnalare inoltre, su corso Garibaldi, è il rinvenimento di una sepoltura sconvolta con ossa combuste connesse con un ripostiglio di monete bizantine

² Sulle aree di necropoli cfr. anche Costabile 1993, pp. 37-39; Andronico 2006. Quest'ultimo testo è un catalogo di mostra che, se contiene delle dettagliate tabelle che danno conto per ciascuna necropoli della tipologia e del corredo delle singole tombe con un commento riassuntivo sull'ideologia funeraria del IV-III sec. a.C., tuttavia pecca nelle ubicazioni delle necropoli, che sono quasi tutte inesatte.

(Basilio I; Leone VI). Sempre su corso Garibaldi, a 20 m dall'asse di via Giudecca, è stata rinvenuta, sul finire degli anni 70, una tomba contenente cinque inumati.

Per quanto riguarda la necropoli, definita affine al primo periodo bizantino, composta da 64 tombe a cassa rettangolare, scoperta durante la costruzione della chiesa di S. Giorgio al Corso e subito (e soprattutto inspiegabilmente) distrutta nel 1928, senza che vi fosse effettuata una consona documentazione, va ricordato che fu il parroco del tempo a stabilirne la cronologia senza addurre alcuna motivazione valida e pertinente. Nel 1990, in settore del cortile della chiesa, fu scoperto e poi scavato un edificio tri-navato e tri-absidato, datato all'età normanna. La necropoli potrebbe assegnarsi a tale fase o una chiesa si impianta nel XII secolo su un'area già occupata da strutture "religiose". Allo stato attuale non possediamo documentazione tale da poter risolvere l'intricata *querelle*.

Punto cardine per definire il limite settentrionale della città bizantina era segnata dalla torre Dascola, imponente costruzione di m. 7,50 di altezza. Incerto risulta essere il limite meridionale della città, considerando che in nessuna relazione di trovano indicazioni sufficienti. Probabilmente, ma ancora i dati sono in via di accertamento, esso potrebbe localizzarsi nell'area dell'attuale Banco di Napoli.

All'interno della città furono identificati un *tabularium*, un ricco deposito di sigilli in lingua greca, scoperto a fine 800 durante lo sbancamento per la costruzione della banca Nazionale. Nello stesso sito furono rinvenute anche due crocette plumbee ed una stauroteca di bronzo.

Per quanto riguarda le chiese interne alla città, scarseggiano i dati che possono fare attribuire con certezza all'età bizantina le strutture pertinenti ad edifici ecclesiastici. La chiesa scoperta dal De Lorenzo sul finire dell'800, nel sito della vecchia Prefettura, oggi palazzo della Provincia, era caratterizzata, come descritto dallo stesso studioso da *"un muro di 55 cm di spessore che continuava ad allungarsi sotto il terrapieno senza incrociarsi con altre strutture murarie, sicchè sospettammo fosse il lato di una chiesetta medievale"*. Non avendo a disposizione ulteriori informazioni, non possiamo con certezza assoluta collocare le strutture al periodo bizantino.

Un altro importante "santuario" è stato rinvenuto non lungi da un complesso termale scoperto nel 1913 nelle fondazioni dell'Istituto Tecnico, nel settore meridionale della città: sarebbe stato preceduto da un nartece e da un portico corrispondenti all'antica palestra. Si fa riferimento al saggio edito da Orsi, che descrive l'impianto termale, ma né nel testo né nei rilievi si ravvisa alcun dato che possa supportare questa interpretazione. Anche nel caso della piccola chiesa, che s'impiantava a parere del De Lorenzo sulle terme di piazza Caserme (poi S. Agostino), mancano dati certi per identificarla come bizantina. La presenza nel sito di un piccolo capitello "bizantino" non può essere sufficiente.

Situazione analoga in via S. Agostino dove, nelle fondazioni dell'Ufficio d'Igiene, furono scoperte tombe a cappuccina e un carnaio impostato ambienti termali. In quest'area fu trovata anche una grande struttura che Orsi così descrive: *«La presenza di codeste masse di cadaveri fa pensare a qualche chiesetta dell'alto medioevo eretta sulle ruine della Terma, ed in parte in essa installata; ed invero una costruzione absidata, di struttura affatto diversa da quella della Terma, cioè con murature a ciottoli fluviali, apparve nell'angolo sud-est delle fondazioni del nuovo fabbricato e potrebbe essere l'abside di una chiesetta bizantina»*

Analizzando la relazione di scavo, cui attinse Orsi per il suo saggio, vi sono contenuti dati che indirizzano verso una diversa interpretazione della struttura ad andamento circolare. Vi si trova scritto: «In fondo allo scavo si è distrutta una formidabile costruzione rotonda di grossi pezzi grezzi (pietra naturale dei torrenti). La corda dell'arco distrutto era di m 8,50. L'altezza di m 3,20, Era qualche torre? Profonda dal piano stradale attuale m 4». Su queste note della relazione Orsi annota a matita: "semicircolare" sopra rotonda e "o chiesetta" sopra torre. Probabilmente, trovandosi a Siracusa, fraintende il testo che gli è stato trasmesso, e non lo collega alla cinta di mura medievali. Ritengo invece che l'interpretazione che ne fa Ricca, che suppone trattarsi di una torre, sia esatta e che la struttura fosse la base di un torrione.

Questa notizia è interessante perché conferma la presenza di una fortificazione, un torrione circolare, dove poi, ai primi del Seicento, fu costruito il forte Lemos¹²⁶ a pianta pentagonale "a lancia". Venne così migliorato e aggiornato il sistema di difesa dell'angolo Sud-Ovest della cinta muraria, che evidentemente in questo punto era piuttosto debole, forse per l'abbandono del progetto del Castel Nuovo¹²⁷.

Questo sito fu ricco di rinvenimenti. Poco distante, nelle Caserme di S. Agostino, fu scoperta la lapide funebre del duca Sergio, che è stata datata tra il VII ed il X sec. d.C.¹²⁸. Qualche anno dopo si scavarono modeste deposizioni tra le quali ne fu identificata una di maggiore monumentalità. Quest'ultimo sepolcro, per la diversa tipologia, fu associato alla lapide e si affermò di aver identificato la tomba del duca bizantino. Ma va osservato che la lapide fu scoperta in giacitura secondaria e reca tracce di un riuso come soglia e quindi non si può avere certezza della collocazione originaria.

Uguale prudenza impone l'interpretazione di un'altra grande struttura absidata che fu scoperta presso la via Amalfitano (attuale via Valentino), sottostante le mura medievali e cinquecentesche, appoggiata sulle mura ellenistiche. Il custode Ricca, autore dei rilievi delle mura greche, nel disegno che redige appone la dicitura "bizantina", ma il fatto che la concavità fosse rivolta verso il mare, che fosse connessa ad un lungo muro e realizzata in mattoni, ci induce a ipotizzare che potesse trattarsi invece di una struttura romana: un prospetto architettonico, analogo a quello scoperto negli anni Settanta nell'area dell'ex Circolo Tennis.

Abbondante, negli scavi di diverse aree della città, fu la scoperta di monete "bizantine"¹³⁰: ma questi reperti attestano soltanto la frequentazione dell'area, senza fornire purtroppo indicazioni sul tessuto urbano. Isolata appare poi la segnalazione di un brano di pavimento musivo di età bizantina, che fu scoperto "presso la casa Garufi" in proprietà Sandicchi, oggi corrispondente all'isolato su via Filippini, tra le traverse 2 settembre e Palamolla. Se l'identificazione è esatta, doveva trattarsi di un edificio isolato, o di un piccolo nucleo abitato, fuori le mura, sul pendio collinare che digradava verso il mare. Sul litorale invece, nella rada dei Giunchi, è certa la presenza, a partire della seconda metà del V sec. d.C., di strutture artigianali. Furono realizzati una serie di ambienti a pianta rettangolare allungata che si affacciavano su un portico, con la presenza di vasche circolari collegate a canali di deflusso. Si trattava forse di botteghe, o di vani in cui veniva prodotta la salsa di pesce (garum).

L'area mantenne la destinazione ad attività industriale anche in età bizantina (VII sec. d.C.), quando

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina

sulle strutture preesistenti si edificarono vani di dimensioni più contenute raggruppati in due nuclei. In questi ambienti furono scoperte vasche e canalizzazioni per lo smaltimento delle acque.

In conclusione i dati “archeologici” che sino ad oggi sono in nostro possesso, portano dubbi più che certezze sulla città bizantina: non sono infatti tali da poter identificare univocamente gli edifici rappresentativi che in essa sicuramente vi erano, così come poco aggiungono a quanto si era già potuto ipotizzare sulla dimensione e la forma della città.

Ciò che resta confermato dagli scavi è il percorso delle mura medievali, che ci era noto dalla tarda cartografia, permettendo una ricostruzione metricamente esatta.



MATE SOC. Coop.va
Sede Legale e Operativa:
Via San Felice, 21
40122 Bologna (BO)
Italia

Sede Operativa:
Via Treviso, 18
31020 San Vendemiano (TV)
Italia

Dott. Geol. Alberto Caprara
Sede Legale e Operativa
Via Stiore 9/8, loc. Monteveglio
40053 Valsamoggia (BO)

3. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ARDOVINO A.M. 1967: *Edifici ellenistici e romani ed assetto territoriale a Nord-Ovest delle mura di Reggio*, Klearchos 20, 1978; SPADEA R., LATTANZI E. (a cura di), *Il museo civico di Reggio Calabria*.
- PAOLETTI M. 1998: *Occupazione romana e storia della città di Reggio Calabria*.
- SPANÒ BOLLANI D. 1893: *Storia di Reggio Calabria*, Napoli.
- VAZZANA V. 1988: Carta, n. 43.
- GUZZO P. 2001: *Gli scavi del santuario greco di via Aschenez a Reggio Calabria*, in MARTORANO F. (a cura di), *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*.
- MARTORANO F. 2008: *Carta archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*, Iriti Editore, Reggio Calabria
- DE LORENZO A. M. 1884: *Scoperte archeologiche*, in NSc”

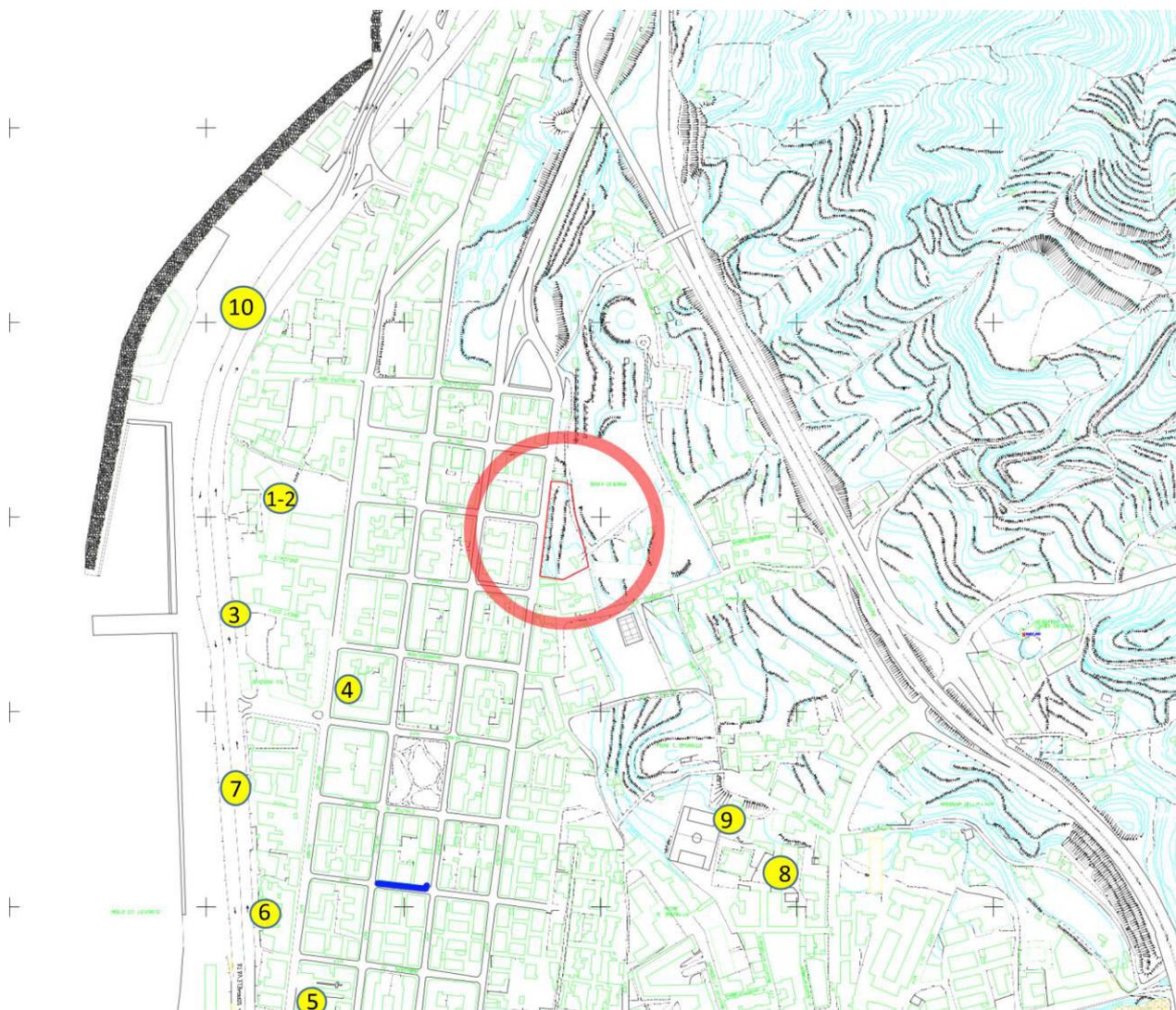
4. ELENCO DELLE FONTI E DEI DATI CONSULTATI

- Carte dei vincoli archeologici e ritrovamenti nell’area presenti all’archivio della soprintendenza archeologica della Calabria, con sede in Reggio Calabria, responsabili: dott. Soffre’, dott. Munari.
- CTR (Carta Tecnica Regionale) in .dwg con indicazione delle aree sottoposte a vincolo archeologico e paesaggistico, presente al Comune di Reggio Calabria.
- Fotografie aree rielaborate dal software di Google Earth.
- Biblioteca comunale Reggio Calabria, biblioteca dipartimento PAU (Università Mediterranea di Reggio Calabria),
- Biblioteca comunale Reggio Calabria.
- Ricognizione territoriale e report fotografico dello stato di fatto.

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina

5. SCHEDE DEI RITROVAMENTI NELLE ZONE LIMITROFE

Si riportano di seguito le localizzazioni e le schede relativi ai ritrovamenti archeologici fatti nelle zone limitrofe all'area di intervento:



Localizzazione delle aree limitrofe all'area d'interventi in cui ci sono stati ritrovamenti archeologici

SCHEDA AREA N°1	
C.Da/Quartiere	SANTA CATERINA, FERROVIA
Profondità di rinvenimento	6 M
Data rinvenimento	Marzo 1883
Fase	Età pre-protostorica (ante IX sec. a.C.)
Tipologia rinvenimento	Architettura funeraria
Sintesi interpretativa sito	Area sbancata per i lavori di ampliamento del porto
Bibliografia	De Lorenzo, Scoperte, I, 5-9; Turano 1966.
Osservazioni	La necropoli fu scoperta nel 1883, in occasione dei lavori di scavo per la realizzazione della ferrovia Reggio-Eboli. Si estendeva per oltre 400 metri, con diversi livelli di deposizione, che raggiungevano, in alcuni tratti i 6 metri di profondità. La tipologia dei sepolcri è abbastanza varia, sono state portate alla luce tombe a cappuccina, a cassa, a fossa ed una sola con un cremato.

SCHEDA AREA N°2	
C.Da/Quartiere	SANTA CATERINA, FERROVIA
Profondità di rinvenimento	7 M
Data rinvenimento	Marzo 1886
Fase	Età Romana (I a.C. - V d.C.)
Tipologia rinvenimento	Tombe
Sintesi interpretativa sito	Area sbancata per i lavori di ampliamento del porto
Bibliografia	De Lorenzo, Scoperte, II, 9; Turano 1966.
Osservazione	La necropoli fu scoperta nel 1883, in occasione dei lavori di scavo per la realizzazione della ferrovia Reggio-Eboli. Si estendeva per oltre 400 metri, con diversi livelli di deposizione, che raggiungevano, in alcuni tratti i 6 metri di profondità. Le tombe di epoca romana si concentrano nell'area meridionale.

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina

SCHEDA AREA N°3	
C.Da/Quartiere	SANTA CATERINA, FERROVIA
Profondità di rinvenimento	N.S.
Data rinvenimento	Dicembre 1882
Fase	Età Romana (I a.C. – V d.C)
Tipologia rinvenimento	Epigrafe
Sintesi interpretativa sito	Area sbancata per i lavori di ampliamento del porto
Bibliografia	De Lorenzo, Scoperte, II, 9; Turano 1966.
Osservazione	Lastra marmorea con il titolo sepolcrale di Cresimene, misura cm 22 x 33. Rinvenuta nel settore sud della necropoli.

SCHEDA AREA N°4	
C.Da/Quartiere	SANTA CATERINA, FERROVIA
Profondità di rinvenimento	5 M
Data rinvenimento	Marzo 1883
Fase	Età Greca (VII – II a.C.)
Tipologia rinvenimento	Materiali (Rocca in avorio; strigile in bronzo; capitelli fittili corinzi; antefissa)
Sintesi interpretativa sito	Area sbancata per i lavori di ampliamento del porto
Bibliografia	De Lorenzo, Scoperte, II, 9; Turano 1966.
Osservazioni	L'antefissa che rappresenta un'arpa in rilievo, fu trovata al di sotto della necropoli di S. Caterina, dopo le frane alluvionali del 20 ottobre 1880



MATE SOC. Coop.va
Sede Legale e Operativa:
 Via San Felice, 21
 40122 Bologna (BO)
 Italia

Sede Operativa:
 Via Treviso, 18
 31020 San Vendemiano (TV)
 Italia

Dott. Geol. Alberto Caprara
Sede Legale e Operativa
 Via Stiore 9/8, loc. Monteveglio
 40053 Valsamoggia (BO)

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina

SCHEDA AREA N°5	
C.da/Quartiere	SANTA CATERINA, PORTO
Profondità rinvenimento	5 M.
Data rinvenimento	1881
Fase	Età Romana (I a.C. – V d.C)
Tipologia rinvenimento	Architettura residenziali
Sintesi interpretativa sito	N.p.
Bibliografia	De Lorenzo, Scoperte, II, 9; Carbone Giro 1902, 114; Cotroneo 1906, 111; Putorti 1932; Turano 1966, 163.
Osservazioni	Nel 1881, durante i lavori per il tracciato della ferrovia Reggio - Eboli, furono rinvenuti nell'area portuale i resti di un edificio romano con pavimenti a mosaico, raffiguranti Nettuno su biga, racchiuso entro un cerchio. Agli angoli si scorgono figure di grifoni.

SCHEDA AREA N°6	
C.da/Quartiere	SANTA CATERINA, VARIANTE FERROVIARA A NORD DEL PORTO
Profondità rinvenimento	4 M
Data rinvenimento	1992
Fase	Età Greca (VII - II a.C.)
Tipologia rinvenimento	Architettura funeraria
Sintesi interpretativa sito	
Bibliografia	Putorti 1920a
Osservazioni	Durante i lavori di sbancamento per il tracciato della linea ferroviaria noto come "variante blu", furono rinvenuti nella curva della trincea otto sepolcri di età greca. La tipologia era vasta: a cassa con copertura a doppia spiovente; a cassa con copertura a libro, a cassa con copertura a volta.



MATE SOC. Coop.va
Sede Legale e Operativa:
 Via San Felice, 21
 40122 Bologna (BO)
 Italia

Sede Operativa:
 Via Treviso, 18
 31020 San Vendemiano (TV)
 Italia

Dott. Geol. Alberto Caprara
Sede Legale e Operativa
 Via Stiore 9/8, loc. Monteveglio
 40053 Valsamoggia (BO)

SCHEDA AREA N°7	
C.da/Quartiere	SANTA CATERINA, PORTO
Profondità rinvenimento	
Data rinvenimento	1979
Fase	Età greca (VII-II a.C.)
Tipologia rinvenimento	Architettura funeraria
Sintesi interpretativa sito	Il sito dei rinvenimenti nella scarpata scavata per il raddoppio ferroviario nell'area Porto- Santa Caterina.
Bibliografia	Foti 1979, 177
Osservazioni	Lungo la scarpata furono scavate alcune tombe alla cappuccina ed una di grande dimensione costituita da grandi lastre di poros chiaro e coperta da embrici disposti ad aggetto progressivo (a falsa volta). I corredi erano costituiti da unguentari e specchi di bronzo.

SCHEDA AREA N°8	
C.da/Quartiere	SANTA CATERINA, SAN BRUNELLO
Profondità rinvenimento	2,5 M
Data rinvenimento	1999
Fase	Età Greca (VII - II a.C.)
Tipologia rinvenimento	Materiali (Frr. Di ceramica a vernice nera, cocciame)
Sintesi interpretativa sito	Sotto la scuola media Pirandello
Bibliografia	ArSt. Cartella XXIV pos. 16 prat. sub. 2.
Osservazioni	Durante gli scavi di sbancamento per la realizzazione di nuovi edifici vennero rinvenuti frammenti a vernice nera e cocciame.

SCHEDA AREA N°9	
C.da/Quartiere	SANTA CATERINA, SAN BRUNELLO
Profondità rinvenimento	2,5 M
Data rinvenimento	Anni 90
Fase	Età Greca (VII - II a.C.)
Tipologia rinvenimento	Materiali (dolia)
Sintesi interpretativa sito	Area sottostante l'Archivio di stato
Bibliografia	
Osservazioni	Durante gli scavi di sbancamento per la realizzazione di un muro di sostegno in c.a. vennero rinvenuti e subito distrutti alcuni <i>dolia</i> , altri invece rimasero interrati. L'area è parzialmente non edificata e dunque è suscettibile d'indagini archeologiche

SCHEDA AREA N°10	
C.da/Quartiere	SANTA CATERINA, PORTO
Profondità rinvenimento	(scoperta fortuita)
Data rinvenimento	1949
Fase	Età Romana (I a.C. - V d.C.)
Tipologia rinvenimento	Lastra frammentaria in marmo grigio
Sintesi interpretativa sito	Argine ferroviario, tra i magazzini n. 2 e 3.
Bibliografia	Turano 1960, 65-68; Buonocore 1980, 64-65
Osservazioni	Iscrizione funeraria dedicata dal trierarco Caio Giulio Nigro a Caio Giulio Evandro, figlio di Neottolemo. Il defunto sembra aver avuto la cittadinanza da Ottaviano e il dedicante sembra essere suo figlio

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina

6. REPORT FOTOGRAFICO STATO DI FATTO



Vista generale dell'area di progetto



Vista della zona sud dell'area di progetto



MATE SOC. Coop.va
Sede Legale e Operativa:
Via San Felice, 21
40122 Bologna (BO)
Italia

Sede Operativa:
Via Treviso, 18
31020 San Vendemiano (TV)
Italia

Dott. Geol. Alberto Caprara
Sede Legale e Operativa
Via Stiore 9/8, loc. Montevoglio
40053 Valsamoggia (BO)

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina



Vista della zona sud dell'area di progetto



Vista della zona nord dell'area di progetto



MATE SOC. Coop.va
Sede Legale e Operativa:
Via San Felice, 21
40122 Bologna (BO)
Italia

Sede Operativa:
Via Treviso, 18
31020 San Vendemiano (TV)
Italia

Dott. Geol. Alberto Caprara
Sede Legale e Operativa
Via Stiore 9/8, loc. Montevoglio
40053 Valsamoggia (BO)

7. RELAZIONE CONCLUSIVA

L'insediamento umano nel vasto territorio di Santa Caterina fu sicuramente favorito dal torrente "Lumbone", corso d'acqua che, in epoca più recente prese il nome di fiumara dell'Annunziata dall'omonimo Monastero dedicato a Maria SS. dell'Annunziata che sorgeva non lungi dall'argine sinistro. Nel 1873, durante i lavori di sbancamento relativi alla costruzione del porto, vennero alla luce scaglie di pietra lavorata e utensili in ossidiana che confermano la presenza di un insediamento umano risalente alla preistoria³. Ulteriori testimonianze di insediamenti succedutisi nel corso dei secoli si ebbero durante i lavori ferroviari nel tratto delimitato dal torrente Annunziata: vennero ritrovati, sovrapposti su diversi livelli, reperti e sepolture d'età compresa fra il IV-II sec. a.C. ed il II-III sec. d.C.. Nel 1881, all'altezza del progressivo ferroviario Km 2+322, furono scoperti i resti di una villa romana riconducibile al II sec. d.C., con annesso un imponente mosaico pavimentale raffigurante il Dio Nettuno con in mano il consueto tridente, alla guida di una biga trainata da due cavalli⁴. Proseguendo i lavori di scavo, nel 1919, vennero alla luce 9 sepolture di età ellenistica. Tra queste spicca una sepoltura a carattere monumentale realizzata in muratura con copertura a botte. Delle rimanenti sepolture, due erano con copertura a tegoloni disposti a pettine e le altre "alla cappuccina".

Nel 1929, durante i lavori nella scarpata a sostegno dei binari ferroviari, furono scoperti tre sepolcri a cassa ed un ossario che furono identificati, in maniera al quanto approssimativa, al periodo alto medievale. I tre sepolcri, accostati uno all'altro, erano realizzati con pareti di mattoni crudi rivestiti da sottile malta. L'ossario, posto a poca distanza, era caratterizzato da un basamento marmoreo decisamente pregiato.

Nel 1930 furono portati alla luce, sempre nella medesima area, due anfore sepolcrali, di età imperiale tarda, collocate verticalmente nel terreno⁵.

L'analisi contestuale di questi ritrovamenti indica la particolare vivacità antropica di un'area pur marginale rispetto al nucleo propriamente urbano, sviluppatasi in maniera estensiva dall'inizio del '900, favorito dalla costruzione dell'odierno porto. La vicinanza con questa importante struttura strategica, ha condizionato le pendici collinari prospicienti, lasciando l'area del progetto "intatta" dall'esplosione urbanistica massiva, ma ciononostante le costruzioni belliche che si sono avvicinate dalla fine dell'ottocento, hanno stravolto radicalmente l'area, con interventi massivi, quali l'edificazione del fortino umbertino sulla sommità della collina o le cisterne per i rifornimenti d'acqua del porto, costruite sulla porzione di terreno demaniale e oggetto di intervento del progetto.

In base a queste considerazioni si evince che probabilmente l'area ha già subito pesanti interventi di risistemazione, tuttora ravvisabili in qualche struttura rimasta in situ, come una grossa cisterna e un tunnel per il collegamento con essa.

³ ASSBARC, Trascrizioni Inventario Civico.

⁴ ASRC, Prefettura Affari Generali, Inv. 14, B 172, fasc. 186.

⁵ AASBARC, Nuovo archivio, Posizione 20, pratica 3.

Affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, contabilità dei lavori ed accatastamento, finalizzati alla realizzazione della nuova sede della D.I.A., sita in Reggio Calabria, Località Santa Caterina



Tunnel per il collegamento con l'area cisterne

Negli anni '80 del novecento, inoltre, l'intorno ha subito pesanti lavori di costruzione e risistemazione, tali da aver probabilmente caratterizzato un rialzamento del terreno nel tratto oggetto di questo studio.

Tutto ciò non esclude l'eventuale presenza di porzioni stratigrafiche intatte, soprattutto in ragione ai fattori archeologici presenti nei dintorni, che ricoprono un arco temporale piuttosto esteso, coerentemente alla vita della città.

8. RELAZIONE ARCHEOLOGICA DEI CAROTAGGI

La presente relazione costituisce un'analisi archeologica dei risultati dei carotaggi effettuati per la realizzazione del nuovo edificio D.I.A.

Secondo disposizione progettuale, l'area è stata oggetto di tre interventi di trivellazioni geologiche operate mediante mezzo sonda a rotazione, marca Beretta - modello "T41" - montata su mezzo cingolato ed operate per un larghezza di diametro 101 mm (la larghezza è data dallo spessore della trivella) e per una profondità di 15 metri. I risultati dei carotaggi sono stati prelevati per campioni ogni 1.5 mt e sono caratterizzati da due tipologie stratigrafiche, prive di materiale archeologico.

La composizione delle "carote" è caratterizzata in prevalenza da terreno sciolto, di matrice sabbiosa, talvolta ricco di inclusi litici, per lo più ciottoli, sintomo di probabili movimenti di "dilavamento" dalla collina soprastante. L'assenza di materiale archeologico è un fattore determinante, ma non assoluto in quanto i campioni sono limitati a una brevissima porzione dell'intera area progettuale.



Ortofoto ubicazione indagini



Macchinario impiegato per le indagini

Archeologo
Riccardo Consoli

